

## Letterature

### L'imprevisto di Juárez

di Emilia Perassi

Susana Chávez Castillo

**PRIMA TEMPESTA**  
**NON UNA DONNA DI MENO,**  
**NON UNA MORTA DI PIÙ**  
*ed. orig. 2020,*  
*a cura di Concita De Gregorio,*  
*pp. 111, € 14,*  
*Sur, Roma 2024*

La raccolta *Prima tempesta* della poetessa messicana Susana Chávez Castillo torna per i tipi di Sur nella nuova e appassionata traduzione curata da Concita De Gregorio. Valeva davvero la pena di ridare spazio a questo piccolo libro gridato e cifrato, pubblicato in originale nel 2020 e nello stesso anno arrivato sommessamente in Italia con Gwynplaine, senza destare commenti particolari. Eppure la sua autrice è una figura iconica di quella che molte definiscono la quarta ondata del femminismo contemporaneo. Un'ondata specialmente concentrata sulla violenza al corpo delle donne e che ha in Messico, nella sua "geografia femminicida", come la chiama Hilda Sotelo, una delle anime più vibranti d'impegno attivista e attivistica.

Susana Chávez veniva da Ciudad Juárez, più conosciuta come il "Passo del Nord" fra Messico e Stati Uniti, città gemella di El Paso, in Texas. Sul ponte che scavalca la frontiera, nel 2002 viene eretta la Croce dei Chiodi, che all'epoca erano duecentosessantatré, uno per ognuna delle donne vittima sino ad allora di femminicidio. Sulla croce, un'iscrizione: "Ni una más". Non una (morta) di più. È una parola d'ordine il cui imperativo si specchia nel correlato più noto del "Ni una menos", ripreso nella maratona poetica contro i femminicidi a Buenos Aires del 26 marzo del 2015 e da qui assunto

come nome proprio dal Collettivo #NUM.

Senza che ce ne siano tracce scritte, ma vi sono molte testimonianze, "quel motto così carico di amore e di rabbia" di cui parla Eleonora Negrisoli viene attribuito a Susana Chávez, che lo lanciava durante le manifestazioni e costituisce il sottotitolo della raccolta.

Susana: fra le prime ad alzare la propria voce a Ciudad Juárez manifestando insieme con le madri delle vittime, leggendo le sue poesie durante le marce, scrivendole su fogli sciolti o tovaglioli nei bar in cambio di una birra. Una giovane donna piena di coraggio, di indignazione e di vita, che girava cortometraggi e documentari su come si vive in una città piena di demòni, che lavorava con artiste come la cilena Veronica Leiton (autrice della scultura *Fiore di sabbia*, in memoria dei femmini-

cidi a Ciudad Juárez), che amava la "bibliomanzia" e immaginava il futuro attraverso i componimenti che regalava. Aveva un blog, il cui titolo - *Prima tempesta* - diventa quello del libro, reso possibile dalle cure della sua compagna, Blanca Inés Cruz Champala, che salva una per una le sue poesie volteggianti. Nell'ultimo messaggio, Susana confessava la "sensazione di vuoto, abbandono e impotenza" di fronte alla crescita ininterrotta della violenza contro le donne in Messico. Ma non cessava di credere nella necessità della lotta. Nella notte fra il 5 e il 6 di gennaio del 2011, viene sequestrata e uccisa da tre minorenni, che ne smembrano il corpo, la testa in un sacco della spazzatura. Ha trentasette anni.

Se l'associazione, dai tratti leggendari, fra il nome di Susana e l'imperativo del "Non una di meno", è un dato costante in biografie e spazi digitali, molto

più tenui sono le impronte di una lettura attenta della sua poesia, nonostante la misteriosa ricchezza che la caratterizza. La scrittura vi insorge come la passione, "fantasma in cerca di una nascita abbagliante", tesa fra parole che denunciano e altre che mormorano. Dicono della violenza e dell'amore, delle ossa perdute delle "morte di Juárez" ma anche della pelle su cui scorre il desiderio. Di carezze attaccate ai capelli, di "donne nuvola", ma anche di amori che fanno marcire, di dolore "inchiodato" sulle croci rosa dei femminicidi. I cinquantasette brani raccolti in *Prima tempesta* consentono di sostare con sorpresa ed emozione in un mondo di silenzi e di bagliori, fra parole "foglia", meduse che dormono, "minatori di urla".

Non ci si aspetti, perciò, dai versi di Susana Chávez la sola esposizione del lutto per le vite spezzate delle donne. Nel componimento

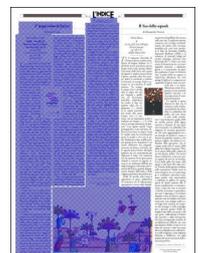
che chiude il libro, *La tessitrice*, il filo della parola si muove "verso il luogo dove il dolore non è tema / perpetuo". Una parola che avanza "verso l'incontenibile": la passione, l'amore, la tenerezza, l'amicizia che protegge come un albero contro le cui radici si sbattono le scarpe, per pulirle "dallo sporco fango chiamato paura".

Quella di Susana Chavez non è una poesia dove la vita accade per metafora, ma in realtà: i suoni complessi del corpo amante che vi ascoltiamo stanno a dire che l'uccisione della donna in quanto donna non spegne il respiro della sua resistenza all'esproprio. Anzi, la definisce e alimenta. "Io sono l'imprevisto di Juárez", scrive in un altro verso: colei che non

susana  
chávez  
castillo  
prima  
tempesta

Non una donna di meno,  
non una morta di più.

LIBRO DI CONCITA DE GREGORIO



avrebbe dovuto esserci, e invece è.

Bene segnalano le autrici della *Postfazione* che “questo libro non è un resoconto della violenza a Ciudad Juárez ma un approccio alla vita di un città di confine – e sul confine si cresce, si impara, si combatte”. Le immagini scattano flash su operaie che camminano sole verso le fabbriche sotto “la fottuta alba che ci fa alzare per soldi”, lavoratori poveri che hanno paura di vivere, madri cui “ogni passo è benedetto”, innamorate “che dovranno togliersi la pelle / per cadere nella tua anima”. Sono alcune delle possibili stazioni di un cammino che cerca di sottrarsi alla notte, pur attraversandola. In *Sangue nostro*, poesia che accompagnerà la sua bara, la “luna spaccata” del corpo delle donne si fa “fiume del mio canto”: è di nuovo l'accadimento della vita, che si sparge come le ife dei funghi di Anna Tsing oltre il confine della propria assenza.

Nei versi dedicati a Linda Escobedo, madre di Rubí, uccisa a sedici anni, a sua volta assassinata per aver cercato giustizia, catturo il germe della poetica di Susana Chávez: “sei stata tu il luogo del delitto / tu a trasformarmi in melodia clandestina”. Torniamo ad ascoltarla.

[emilia.perassi@unito.it](mailto:emilia.perassi@unito.it)

E. Perassi insegna letteratura latinoamericana  
all'Università di Torino

